

Il libro di Potti

Macchine e uomini Cosa ci insegna la Rivoluzione 4.0

Qualcuno potrebbe erroneamente pensare che la cosiddetta quarta Rivoluzione industriale, conosciuta con la sigla di Industria 4.0, sia soprattutto una questione di macchine. Intelligenti - robot che affiancano l'uomo, impianti e attrezzature che dialogano tra di loro e con i loro utilizzatori grazie all'Internet delle cose, processi di digitalizzazione spinta - ma pur sempre macchine, rinchiusi in uno stabilimento produttivo o in un laboratorio di ricerca. Invece, come tutte le rivoluzioni attraversate dalla nostra specie, Industria 4.0 è anche una vicenda di uomini, che l'hanno voluta e poi applicata. Il libro da poco uscito a firma di Gianni Potti, imprenditore padovano e presidente di Confindustria Servizi innovativi e tecnologici, riporta la questione nella sua duplice dimensione: «Industria 4.0 - Storia di macchine e di uomini» (edizioni Ares), ci racconta infatti che - come scrive Marco Zatterin nella sua prefazione, «la quarta Rivoluzione industriale è uno stato del nostro

essere contemporaneo».



Copertina
Il libro di Potti dedicato a Industria 4.0

Lo spiegano perfettamente le esperienze concrete raccolte da Potti nel capitolo intitolato «100 luoghi in Industria 4.0: così il Veneto si fa laboratorio di innovazione industriale»: da Galdi a Technowrapp, da Baxi fino a Imesa e Comunian - solo per citarne alcune -, è la viva voce degli imprenditori a guidare il lettore alla scoperta di ciò che Industria 4.0 ha realmente rappresentato nel cambiamento, a volte

letteralmente inimmaginabile, delle loro aziende. «Perché i nostri imprenditori - spiega l'autore - devono prima di tutto essere convinti nella loro resta della necessità di intraprendere questa strada. Gli incentivi governativi aiutano, per carità, ma sono soltanto una parte del tutto. Ciò che conta veramente è il processo produttivo, dove entra il valore aggiunto del prodotto attraverso l'intelligenza artificiale». Come in tutte le storie che si rispettino, anche in questa c'è una morale da soppesare attentamente: «Stabilito che il vecchio mondo - premette Potti -, quello di prima, non tornerà più, la grande sfida, accelerata ulteriormente dalla diffusione della pandemia e dall'incertezza che si porta dietro, è scoprire il nuovo mix tra umanesimo e tecnologia. La domanda, alla quale siamo tutti chiamati a dare una risposta, è se quello nuovo sarà un mondo di ritrovata solidarietà tra uomini e nazioni oppure se ci rinchiuderemo dentro i nostri muri». (a.z.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA